

Considerazioni a proposito di “Alba”, la trasformazione di Wiesel da vittima a assassino

di Robi Friedman*

traduzione di Alessandra Furin**

[Ricevuto il 11/06/2023
Accettato il 28/07/2024]

Ci vuole un intero villaggio per crescere un bambino,
ci vuole un villaggio per uccidere una persona.
Proverbio nigeriano

Riassunto

In questo scritto l'autore fa un commento critico rispetto alla transizione da vittima a carnefice di Elisha, ebreo sopravvissuto a un campo di concentramento che, una volta liberato, aderisce a un gruppo di ribelli. Friedman si interroga sul passaggio emotivo che il protagonista vive nel momento in cui riceve l'ordine di giustiziare un prigioniero, come rappresaglia e vendetta per l'esecuzione di un ebreo insorto. L'autore utilizza questo evento come stimolo per prendere in esame il concetto di matrice, in particolare la sua visione della “Matrice del soldato”.

Parole chiave: Matrice, Matrice del soldato, Vittima/carnefice, Colpa, Vergogna.

* Psicologo clinico e gruppoanalista, è nato a Montevideo, in Uruguay, ed è emigrato in Israele all'età di tredici anni. Ha uno studio privato ad Haifa, in Israele; è stato co-fondatore e insegnante dell'Israel Institute for Group Analysis ed è il past-president dell'International Group Analytic Society (Haagstr. 20 – Haifa 34980 – ISRAEL); robifriedman@gmail.com

** Psicologa, psicoterapeuta individuale e di gruppo, psicoanalista SPI e IPA, supervisore COIRAG – sede di Padova, socia Asvegra e CVP, membro GASi; vicedirettrice della rivista *Gruppi* (via Degli Zabarella, 64 – 35121 Padova); alessandra.furin@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN e 1972-4837), 2/2022
DOI: 10.3280/gruoa2-2022oa19803

CONNESSIONI

Abstract. *Comments on: “Dawn”, Wiesel’s transformation of a victim into a killer*

In this paper, the author makes a critical comment on the transition from victim to executioner of Elisha, a Jewish concentration camp survivor who, once liberated, joins a rebel group. Friedman questions the emotional transition that the protagonist experiences when he receives the order to execute a prisoner, in retaliation and revenge for the execution of an insurgent Jew. The author uses this event as a stimulus to examine the concept of the matrix, in particular his view of the “Soldier’s Matrix”.

Keywords: Matrix, Soldier’s Matrix, Victim/ perpetrator, Guilt, Shame.

Il resoconto di Eli Wiesel del processo emotivo di un omicidio è suggestivo e orribile. In “Alba”, la parte centrale della trilogia *Notte* (Wiesel, 1972, 1985, 2008), l’autore descrive i sentimenti e le riflessioni di un insolito carnefice prima dell’uccisione. Elisha, un giovane ebreo sopravvissuto al campo di concentramento, che ora combatte la guerra d’indipendenza di Israele contro i britannici in Palestina, riceve l’ordine di giustiziare un prigioniero, come rappresaglia e vendetta per l’esecuzione di un insurrezionalista ebreo.

Esamino la situazione secondo due prospettive: la mia identificazione con Elisha, l’assassino, come qualcuno che, per primo, ha dovuto affrontare l’uccisione, e la visione per cui l’uccisione, seppure compiuta da un singolo individuo, sarà sempre una delega di un’intera matrice. “Matrice” è un termine complesso, che descrive uno spazio in cui qualcosa si relaziona ed evolve e include sia la cultura e le credenze di base, sia le comunicazioni che connettono l’intero gruppo. I sentimenti complessi e terribili che Wiesel descrive nelle ore prima che il carnefice uccida il proprio prigioniero risuonano con eventi che hanno lasciato tracce nel mio animo.

L’uccisione di un individuo ha sempre un contesto, spesso sotto forma di un gruppo reale o immaginario che delega soldati, poliziotti o altre figure a compiere l’atto di uccidere. Quindi, in maniera simile al proverbio delle popolazioni Igbo e Yoruba (Nigeria) citato in esergo, un’intera matrice, in modo conscio e inconscio, preme il grilletto del carnefice.

Prepararsi per uccidere

Ci sono mille modi di uccidere. Gli atti di uccisione passano attraverso un primo processo di preparazione e uno successivo di post-uccisione. La storia di Eli Wiesel in “Alba” descrive il protagonista, Elisha, sopravvissuto all’Olocausto, a cui viene ordinato di uccidere, quella mattina stessa, un prigioniero britannico come rappresaglia per l’uccisione di un combattente ebreo infiltrato.

Questa storia ha in sé almeno due trasformazioni: il cambiamento da vittima a carnefice e l'influenza dell'uccisione sul carnefice e sul suo ambiente umano. Secondo Wiesel, uccidere cambia il destino dell'individuo:

«I morti non dimenticano; ricorderanno per sempre. Ai loro occhi sarò per sempre marchiato come un assassino. Non ci sono mille modi per essere un assassino; un uomo lo è o non lo è (...) la maschera del carnefice sarà sempre con lui» (p. 195).

Solo questo pensiero sembra essere una terribile minaccia per il carnefice, come se dopo l'uccisione dovesse portare un interno e persino esterno "marchio di Caino". Queste paure gettano una lunga ombra su tutto il dialogo interiore che Elisha condivide con noi. Il giovane vittima dei campi di concentramento sembra aver portato avanti un dialogo accusatorio con i torturatori e gli assassini della sua famiglia, dei suoi amici e infine di suo padre. Ora lui, come i suoi carnefici, non potrà mai essere né dimenticato, né perdonato. Vorrei che il dialogo privato di Elisha, in cui si definisce un assassino, potesse rappresentare tutti i processi interni di coloro che si preparano a uccidere. Purtroppo, un dialogo del genere, così ricco di capacità di evocare emozioni difficili come colpa, vendetta, dolore mentale di differenti forme, sebbene io lo consideri un gioiello, non sarà accettato da molti assassini. Questi vogliono liberarsi di tutte le emozioni che inibiscono l'uccisione o ne rendono difficile il diniego.

Sebbene "Alba" sia la storia di molte uccisioni e delle loro conseguenze, è incentrata sul processo di preparazione per un'esecuzione faccia a faccia di un prigioniero che rappresenta il nemico inglese in uniforme in Palestina. La trilogia *Notte/Alba/Giorno* tratta delle uccisioni di massa nella Shoah, dell'assassinio di un padre amorevole nei campi di concentramento e della notte in cui Elisha uccise in un'imboscata, evento questo che probabilmente lo preparò all'uccisione: questo fu il primo vero passo della sua trasformazione da vittima a carnefice.

La condivisione dei pensieri di Elisha dal momento in cui, nel cuore della notte, riceve il terrificante ordine di essere l'esecutore del prigioniero, fino a quando lo uccide all'alba, ci permette di seguire i suoi stati d'animo, pensieri, riflessioni e fantasie. La sola successione notte/alba sembra implicare una transizione all'interno della trilogia, dai campi di concentramento (notte) alla capacità di uscire dal ruolo di vittima attraverso la lotta e l'uccisione. Dapprima "Alba" si concentra sul processo nel quale Elisha cerca di lasciare il suo ruolo di vittima per diventare un carnefice, attraverso la vendetta e ciò che ha imparato dai suoi torturatori e assassini. Il prigioniero non sembra essere importante all'inizio, non c'è un "Io e Tu" (Buber, 1937), ma solo "Io e esso" dell'uccisione. Probabilmente è stata questa mancanza di relazioni a

indurmi inizialmente a descrivere la storia come un meraviglioso processo intra-psichico. All'inizio questa vicenda ci ricorda i processi in *Delitto e castigo*, dove un dialogo interno elabora l'uccisione di un "nessuno"; in "Alba" diventa un'esecuzione "Io-Tu" di un essere umano conosciuto e riconosciuto. Le trasformazioni di Elisha, i processi che deve affrontare, estendono questo evento al di là dell'esecuzione individuale, fino all'uccisione nella sfera di gruppo. Mi ha anche impressionato come la più difficile delle uccisioni; un atto così potente e complicato che non può essere accuratamente compreso se non si tiene conto del contesto sociale. Penso che si debba guardare sia all'individuo, sia alla sua matrice individuale, che è la cultura fondamentale per cogliere la profondità di un tale atto.

Per quanto "Alba" sia la storia di molte uccisioni, l'esecuzione faccia a faccia di un ufficiale inglese in Palestina rende unica la discussione sull'uccisione. L'intera trilogia *Notte/Alba/Giorno* non tratta dell'uccidere gli altri a causa della loro malvagità o di qualche altra caratteristica del loro essere, ma per ciò che rappresentano. Le uccisioni di massa descritte nella Shoah, in particolare quella del padre amorevole di Elisha nei campi di concentramento, così come l'esecuzione del prigioniero britannico, non sono state compiute per un motivo personale o individuale. L'essere degli umani non li aiuta, poiché sono stati condannati per la loro "inimicizia", per essere percepiti come meritevoli di morte in un modo o nell'altro. Avrei potuto simpatizzare con gli argomenti utilizzati da Elisha per prepararsi all'uccisione del prigioniero, anche se ho percepito che non tutti lo hanno davvero aiutato. Elisha cerca innanzitutto di essere "sostenuto" dal gruppo composto dai suoi familiari morti e da tutte le vittime della distruzione nazista, un gruppo che non solo non dimenticherà mai, ma anche che non perdonerà mai. In questo modo, un'intera società viene da lui convocata per sostenerlo – come se cercasse di essere nominato delegato del gruppo. Elisha sembra fallire perché deve prima di tutto cambiare la sua identità, riuscendo a compiere il passaggio da vittima a aggressore. A mio avviso Elisha non viene aiutato dal sentimento di vendetta, forse perché la sua identificazione era con un gruppo di vittime troppo deboli per poter anche solo fantasticare di vendicarsi, o perché il crimine commesso contro di loro era al di là della punizione. Seguendo Elisha, si ha l'impressione che avrebbe voluto odiare di più. La sua seconda linea di sostegno sono i suoi comandanti e le nuove figure ideali, che hanno cercato invano di risvegliare il suo odio per il nemico come "undicesimo comandamento". Anche se questo nuovo gruppo in cui cerca di inserirsi, il gruppo dei "terroristi" o degli insorti, i carnefici, sembra aiutarlo nominandolo come delegato a uccidere, Elisha appare bloccato nel conflitto, poiché non è ancora in grado di superare le sue molte resistenze a trasformarsi in un assassino pieno di odio. È come se non riuscisse a collocarsi nel campo degli assassini e rimanesse nel proprio "campo" (di concentramen-

to). Commettere un'uccisione senza odio, che per Wiesel è avere "Dio tra noi", non sembra essere un sostegno sufficiente per la preparazione di questo carnefice. Qualunque cosa sarebbe andata bene per il lavoro di Elisha, che veniva compatito come un "povero ragazzo" da donne e uomini, in quanto sopravvissuto a tali sofferenze. Mi sembra che la sua identificazione con le vittime gli renda difficile riconoscersi in coloro che hanno perso i sentimenti di colpa, vergogna e empatia, tutte emozioni che, se mancanti, rendono facile eseguire le esecuzioni.

Le uccisioni, che Elisha aveva compiuto durante le azioni di guerra a cui aveva partecipato in precedenza, sembravano aver dato l'avvio alla sua preparazione per questa esecuzione: Elisha ha iniziato la sua trasformazione da vittima a carnefice quando ha accettato di diventare un terrorista e, soprattutto, quando ha ucciso in un'imboscata. Tuttavia, questa uccisione sembrava irrealistica per due motivi: il far parte di un gruppo e il negare l'umanità dell'altro, soprattutto la sua sofferenza. Entrambi i processi sono comuni nelle uccisioni in battaglia. «Con ogni probabilità avevo già ucciso in precedenza, ma in circostanze completamente diverse» (p. 161). La sensazione principale di Elisha è che l'uccisione sia stata compiuta facendo parte di un gruppo e identificandosi con la Matrice *dinamica* che si sviluppa in un gruppo. La caratteristica principale di queste uccisioni era che non era solo, né prima, né durante l'attacco ai soldati britannici e neppure dopo. Tutta la sua comunità era accanto a lui, quando ha ucciso nell'agguato era influenzato da una cultura che si era sviluppata nel gruppo. Questa Matrice *dinamica*, seppure in conflitto con la sua Matrice *individuale* di vittima, lo ha influenzato più di ogni altra cosa.

«(...) Nella prima operazione e in quelle successive non ero solo. Ho ucciso, certo, ma ero uno di un gruppo (...). Con John Dawson (il prigioniero, RF) (...) sarei stato da solo» (p. 165).

Coloro che hanno preso parte a un combattimento possono risuonare, come succede a me, con il bisogno inconscio del sostegno del gruppo, con la sensazione di essere sostenuti da una comunità che si difende e con la necessità di denegare le emozioni dell'uccisione. È più facile da tollerare psicologicamente se gli aggressori sembrano svolgere un *compito collettivo*, un'uccisione condivisa. L'atto di uccidere sembra anche essere percepito come più facile da compiere se contribuisce al sentimento di inclusione in un gruppo, che è forse il più importante investimento emotivo umano. Uccidere sembra "naturale" se l'appartenenza al gruppo è ancora più forte dopo l'uccisione e consente un'identificazione reciproca più potente tra il soldato e la sua comunità.

L'altra ragione che Wiesel propone per rendere l'atto di uccidere più facile è il distacco dall'altro. L'uccisione diviene un affare tra "io-esso" invece che una relazione "io-tu". In guerra:

«(...) non si spara agli uomini ma alla notte, e la notte ferita emette grida di dolore quasi umane. Si spara nell'oscurità e non si sa mai se qualche nemico è stato ucciso, o quale» (p. 203).

Nell'esercito, i soldati si ritroverebbero in questa situazione; alla violenza commessa si risponde con la tendenza a negare l'altro, soprattutto la sua morte. Dopo un'imboscata, si può sospettare che anche la sorpresa dei soldati al mattino, quando contano i corpi dei nemici davanti a loro, sia un terrorizzato diniego. La sorpresa sembra essere l'evidenza dell'evitamento della consapevolezza di aver ucciso, i cadaveri la prova della loro possibile colpa, o vergogna.

Senza un volto umano e senza un incontro, il soldato britannico sembra non essere significativo all'inizio. Avvicinandosi alla sua vittima, Elisha inizia un processo affascinante e terrificante, in cui condivide come nelle sue personali e solitarie riflessioni la crescente identificazione con la sua vittima si intensifichi fino a raggiungere il culmine con l'uccisione verso la fine. All'inizio della notte, un reale incontro sembra spaventoso e viene rimandato; all'alba avviene un incontro tra Elisha, il carnefice, e la sua vittima.

Il processo intra-psichico di Elisha non sembrava sufficiente a sostenere questa esecuzione; aveva bisogno della pressione del suo contesto sociale. Senza il gruppo di terroristi al suo fianco, l'omicidio non sarebbe potuto avvenire, nonostante i milioni di morti nell'Olocausto, o grazie a questi. La delega dell'esecuzione da parte degli aggressori a Elisha, anche se aggiunta alle sue sofferenze passate e alla richiesta di vendetta delle vittime dei campi di concentramento, non sembrava sufficiente a motivare l'atto di uccidere. Mi sembra che l'impegno personale di Elisha nelle attività terroristiche non fosse sufficiente per premere il grilletto – doveva esserci un gruppo che lo spingesse davvero attraverso il processo di transizione dalla Matrice della vittima alla Matrice degli assassini. La Matrice è creata da tutte le interazioni e relazioni in una Società, dall'intera rete di comunicazioni che dà significato alle situazioni. La Matrice fondamentale di Elisha e la sua Matrice dinamica di gruppo erano ora all'apice del conflitto. Elisha non può essere aiutato nel suo ruolo di carnefice cercando da solo di mantenere John Dawson un "signor nessuno", perché nella sua mente e nella sua cultura la vittima è necessariamente qualcuno con cui identificarsi, un fratello dal passato sofferto. Nel suo passaggio alla Matrice degli assassini, il nuovo contesto sociale in Palestina sembra influenzare il comportamento di Elisha più della sua strut-

tura psichica personale e delle sue precedenti introiezioni. L'inconscio sociale e il contesto collettivo sono forze enormi che spingono gli individui oltre la loro personalità individuale.

Nella Matrice del Soldato (Friedman, 2015), una particolare cultura di guerra che viene a crearsi ogni volta che le angosce di annientamento o di una possibile gloria influenzano significativamente una Società, l'individuo, che comunque è solo un punto nodale nella rete di comunicazione della Matrice, perde quasi completamente la sua autonomia individuale. Nella Matrice del Soldato non sembra esserci molta scelta per sottrarsi o opporsi all'influenza "massiccia" del Grande Gruppo. La gloria è attraente e la Massificazione, descritta come la tendenza all'unificazione disinteressata con il movimento sociale dominante, sembra essere contagiosa. Wiesel, che non ha bisogno di molto per spiegare l'angoscia di annientamento nella società post-olocausto, cita anche la Gloria come motivazione alla lotta:

«Ho visto in (...) Gad (...) un principe della storia ebraica, un messaggero leggendario inviato dal destino per risvegliare la mia immaginazione, dire al popolo il cui passato era ora la loro religione: Venite, venite; il futuro vi aspetta a braccia aperte. D'ora in poi non sarete più umiliati, perseguitati e nemmeno compatiti. Non sarete più stranieri accampati in un tempo e in un luogo che non sono vostri. Venite, fratelli, venite!» (p. 156).

La matrice omicida diventa più forte di tutto ciò che è stato fatto nella società fino a quel momento. «La guerra è come la notte (...) copre tutto» (p. 194).

Uccidere può essere la cosa più naturale da fare – in determinate circostanze. Se vi sparano, rispondere al fuoco e uccidere per difendere la vostra vita o quella dei vostri figli sembra una cosa spontanea e basilare come la natura stessa. Ho visto pacifisti rispondere al fuoco per uccidere i loro aggressori e ho assistito a persone angosciate che hanno perso le loro paure quando le loro vite o quelle dei loro cari erano minacciate. In confronto a queste situazioni, quando Wiesel descrive i difficili processi di un'esecuzione premeditata faccia a faccia, il fatto che un soldato spari a un altro soldato per sopravvivere sembra "normale" e persino "umano".

L'uccisione di Elisha merita un'ulteriore riflessione. Wiesel fa di questo ufficiale inglese un padre. Non solo Elisha ha superato la tentazione di giustiziare più facilmente un nemico anonimo, ma, standoci insieme a lungo prima dell'uccisione, Dawson diventa un padre, forse il padre di Elisha stesso. In realtà, l'incontro di Elisha con Dawson è anche l'incontro con un padre davvero buono che si prende cura in primo luogo del figlio. Il lettore capisce che Elisha deve cambiare il suo rapporto con la vittima. In questo modo possiamo assistere ai processi interiori di Elisha quando passa dal

rapportarsi con il soldato anonimo che verrà fucilato all'alba, come vittima simbolica della politica "occhio per occhio", all'incontro con John Dawson, uomo e padre. Scopre un gentiluomo, un genitore amorevole il cui ultimo desiderio è quello di inviare un messaggio affettuoso al figlio che studia a Oxford.

Allora per Elisha, che sembra lottare nella sua mente con il fatto di percepirsi ancora una vittima, che nei campi di concentramento bramava insieme agli altri prigionieri di essere riconosciuto come essere umano, che si identifica con i bambini, le donne e gli uomini impotenti e massacrati in modo anonimo, uccidere una vittima è stato probabilmente come fare fuori una parte di sé, o forse il proprio padre. L'esecuzione, quindi, da rituale simbolico all'incontro con la morte che entra inaspettatamente da un'altra porta, trasforma Elisha in un carnefice. Elisha, che inizialmente si approccia all'esecuzione come una transizione verso una vita potente, e forse come richiamo inconscio al desiderio di dare una risposta alla sofferenza del suo popolo, diventa insensibile all'identificazione con il dolore della sua vittima indifesa. Ma quando si trova solo con la sua vittima, Elisha è immerso in una Matrice scissa tra gruppi in conflitto: le vittime (così vicine, sofferenti e innocenti) e i terroristi ebrei, un gruppo di combattenti per la libertà a cui desidera unirsi per mezzo dell'esecuzione.

L'uccisione

Un momento molto suggestivo e affascinante della storia è stato quello in cui Elisha si rende conto del significato di un'arma. Ho avuto l'impressione che gli fosse stata consegnata una pistola, una "cosa", che alla fine avrebbe trasformato Elisha da vittima in assassino. Ogni soldato in guerra possiede la sua arma – può essere un revolver, una pistola, le mani nude, la voce o la devozione disinteressata. Queste sono anche le armi della Matrice, con cui ciascuno si prepara a vincere la guerra, poiché la vittoria è tutto e la sconfitta è la fine di ogni cosa. «Abbiamo bisogno della vittoria, della vittoria in guerra, per sopravvivere, per rimanere a galla sulla superficie del tempo» (p. 195).

Improvvisamente l'importanza dell'arma diventa schiacciante per Elisha:

«Il revolver era nero e quasi nuovo.... Avevo paura persino di toccarlo, perché in esso risiedeva tutta la differenza tra ciò che ero (una vittima, RF) e ciò che sarei diventato» (p. 202).

Nelle istituzioni militari, soldati e poliziotti, in quanto delegati del gruppo, ricevono le armi come simbolo del loro servizio alla società, ed esse diventano una parte naturale del loro corpo. Per Elisha, ricevere l'arma è una "sorpresa", un regalo ma anche un'ulteriore difficoltà a negare l'imminente uccisione e ciò rende la situazione unica.

Il gruppo chiede al boia di dimenticare la vergogna, la colpa e l'empatia: «(...) Non torturarti, Elisha, questa è la guerra» (p. 208). L'intensa e prolungata auto-tortura di Elisha sembrava essere una resistenza contro una nuova identità che suscita la colpa e può essere considerata anche come una punizione preparatoria per l'uccisione. C'è il timore che la tortura non avrà fine e che la sua nuova identità sia in crisi.

Dopo l'omicidio

Nel documentario "The Act of Killing" (2012) agli indonesiani, che circa cinquant'anni prima avevano ucciso quasi due milioni di comunisti, è stato chiesto di rievocare gli omicidi che avevano compiuto personalmente e di riferire le loro personali conseguenze. Poiché avevano vinto la loro guerra, sembrava che non ci fosse quasi alcun rimorso, ma solo orgoglio per la vittoria. Le uccisioni non sembravano avere alcuna conseguenza, né sugli assassini, né sui familiari delle vittime, né sulla società. Al contrario l'eroe di Wiesel non poteva percorrere queste strade: giustiziando John Dawson, Elisha, che era allo stesso tempo un terrorista e un "povero ragazzo", aveva appena ucciso se stesso. È interessante notare che il soldato giustiziato era preoccupato persino pochi minuti prima della sua esecuzione, più per il suo carnefice e per il suo amato figlio nel Regno Unito, che per se stesso. Il boia sperimenta la propria morte così come l'uccisione:

«Rimasi per qualche istante accanto a lui. Avevo un dolore alla testa e sentivo il mio corpo diventare pesante. Il colpo mi aveva lasciato sordo e muto. È finita, mi sono detto. È fatta. Ho ucciso. Ho ucciso Elisha» (p. 220).

L'assassino, che in un'altra vita aveva guardato con i suoi occhi di vittima i campi pieni di familiari e amici, tutti vittime, uccisi in modo disumano da assassini, si stava ora chiedendo chi era diventato. A momenti, seguendo il doloroso processo di Elisha, l'esecuzione appariva un suicidio. Forse comportarsi come i propri assassini è troppo.

Uccidere un padre è sempre un evento angosciante e traumatizzante. Ciò mi è sembrato particolarmente vero per Elisha, che aveva perso il proprio padre nei campi di concentramento. La cosa più interessante è che Wiesel

non ci fa sapere se il messaggio scritto da John Dawson al figlio e confidato a Elisha gli sia stato consegnato come promesso. Fa parte del suicidio? È una vendetta per la morte del padre di Elisha? L'assassino si trova qui in un dilemma impossibile in quanto figlio di un padre ucciso. Forse questo è l'unico atto totalmente individuale della storia – era un affare privato di Elisha accettare l'ultimo desiderio del prigioniero. Consegnare il messaggio a questo figlio avrebbe forse reso la situazione ancora più difficile per Elisha, perché John Dawson era un padre in grado di “dare” qualcosa di prezioso al proprio figlio.

Riferimenti bibliografici

- Buber M. (1937). *I and Thou*. Translated by Kaufmann W., New York: Charles Scribner's Sons, 1970.
- Friedman R. (2015). A Soldier's Matrix: A Group Analytic View of Societies in War. *Group Analysis*, 48, 3: 239-257.
DOI: 10.1177/0533316415588253
- Oppenheimer J. (2012). “The Act of Killing”. Documentario basato sul genocidio indonesiano del 1965. Dogwoof Pictures. Indonesia, UK.
- Wiesel E. (1972, 1985, 2008). *The Night Trilogy: Night; Dawn; Day*. New York: Hill and Wang.